

PAOLO TOGNINA

Giovanni Luzzi (1856-1948), teologo, traduttore della Bibbia e promotore del dialogo ecumenico

La figura e l'opera di Giovanni Luzzi – originario della Bassa Engadina, dal 1923 al 1930 pastore riformato a Poschiavo, dove trascorse anche gli ultimi anni di vita – sono stati rievocati pochi anni fa in un documentario diffuso dalla Radiotelevisione svizzera di lingua italiana.¹ Attraverso invenzioni teatrali, reperti d'archivio e *reportage*, quel lavoro ha ricostruito le tappe geografiche ed esistenziali di Luzzi, definito «cavalier errante [...], oriundo giramondo engadinese, infaticabile biblista di fama internazionale». Ampio spazio è stato dedicato, in questo documentario radiofonico, all'opera principale di Giovanni Luzzi, ovvero la sua traduzione in italiano dell'intera Bibbia, iniziata nei primi anni del Novecento e portata a termine a Poschiavo nel 1930, realizzata «nell'intento di renderla leggibile e accessibile a tutti, in un contesto a dir poco ostico».²

Per commentare quella grande impresa, il giornalista Daniel Bilenko ha intervistato il teologo valdese Paolo Ricca, il quale ha affermato che «la traduzione della Bibbia fatta da Luzzi è un'opera veramente meritevole, apprezzata dagli studiosi, ma è venuta troppo presto, perché all'epoca la Bibbia era ancora straniera in Italia»:

Nessuno la leggeva, e nessuno la conosceva. Nessuno capiva la sua importanza. Se fosse venuta ad esempio dopo il Concilio Vaticano II – che in un certo senso ha sdoganato la lettura della Bibbia da parte del laicato cattolico – forse avrebbe avuto più successo.

¹ Il documentario radiofonico curato dal giornalista Daniel Bilenko, intitolato *Don Jon da Las Rossas*, è stato diffuso dalla Rete Due RSI il 24 dicembre 2017. Di questo lavoro esiste anche una versione in romancio, intitolata *Jon da Las Rossas*, curata dal giornalista Guadench Dazzi, diffusa dalla RTR il 18 gennaio 2018. Entrambi i documentari sono disponibili online sui portali della RSI e della RTR.

² <https://www.rsi.ch/rete-due/programmi/cultura/colpo-di-scena/Don-Jon-da-Las-Rossas-10280102.html>.

La traduzione della Bibbia dai testi originali in ebraico e in greco per la quale Giovanni Luzzi spese venticinque anni della sua vita è un'opera che, in effetti, non ha conosciuto, dal punto di vista della diffusione, un grande successo. Pubblicata in dodici volumi, editi in parte dall'editore Sansoni di Firenze e in parte dalla società "Fides et Amor", casa editoriale creata allo scopo di pubblicare gli studi biblici del teologo riformato, l'opera di Luzzi è stata largamente ignorata e così per molto tempo quasi dimenticata.

Uno zelante precursore

Sarebbe tuttavia riduttivo liquidare la traduzione luzziana della Bibbia come un'impresa fallimentare, e questo per due motivi.

In primo luogo perché – man mano che procedeva nella traduzione – Luzzi diede alle stampe numerose porzioni di quella sua versione della Bibbia. Diversamente dall'opera completa, quelle porzioni conobbero una notevole diffusione e raccolsero molte reazioni positive, in Italia, soprattutto in campo cattolico. Durante la Prima guerra mondiale, per esempio, Luzzi pubblicò i Vangeli, l'intero Nuovo Testamento e i Salmi, e li distribuì tra i militari italiani al fronte, nei lazzaretti, nelle Case del soldato. «La guerra – scrisse Luzzi a Paul Sabatier, cattolico modernista francese, nel marzo 1919 – ha messo me e [Ugo] Janni³ in contatto con un gran numero di sacerdoti cattolici, cappellani, ecc. i quali sono stati zelantissimi propagatori del mio Nuovo Testamento e dei Salmi. S'immagini che la "Fides et Amor" ne ha mandato al fronte 40'500 esemplari, distribuiti in massima parte da sacerdoti cattolici».⁴

Nel Fondo Giovanni Luzzi presso l'Archivio della Chiesa riformata di Poschiavo⁵ si trovano centinaia di lettere e cartoline, scritte da sacerdoti cattolici, da soldati e ufficiali, da cappellani militari, in cui i mittenti esprimono gratitudine e ringraziamento per i testi biblici ricevuti, chiedono l'invio di altre copie del Nuovo Testamento e dei Salmi, e lodano l'autore per la sua traduzione. Fino alla metà degli anni Venti, copie di singoli libri biblici o dell'intero Nuovo Testamento, tradotti da Luzzi e da lui distribuiti allo scopo di promuovere la diffusione del messaggio

³ Si veda *infra* la nota 58.

⁴ Lettera di Giovanni Luzzi a Paul Sabatier del 18 marzo 1919 citata in LORENZA GIORGI (a cura di), *La questione modernista e il protestantesimo italiano*, in «Fonti e Documenti», Università di Urbino – Centro studi per la storia del modernismo, vol. 11-12 (1982-1983), p. 473.

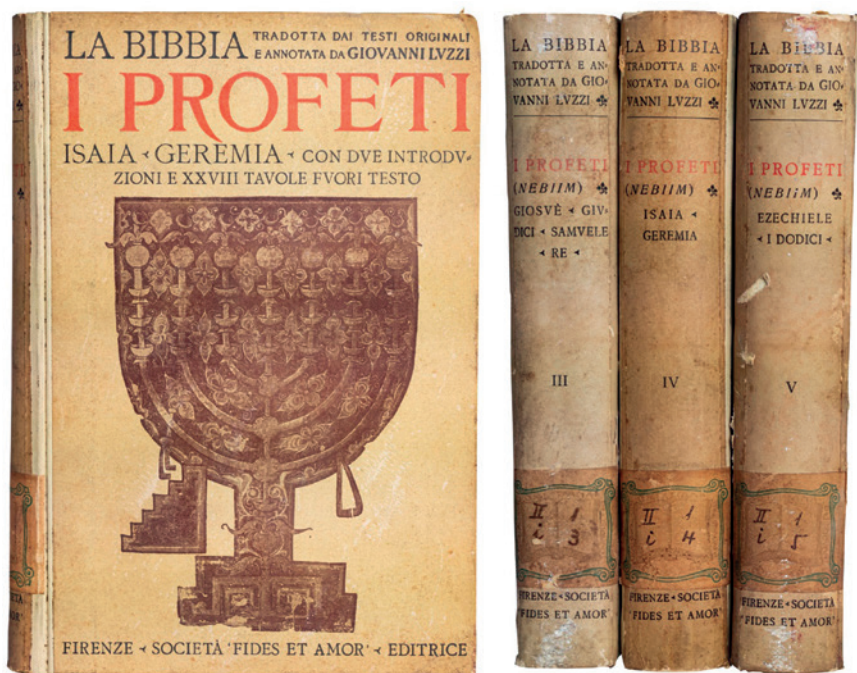
⁵ Il fondo comprende ventisei scatole contenenti testi di Luzzi (lezioni tenute alla Facoltà valdese di teologia di Firenze e negli Stati Uniti, traduzioni bibliche, articoli e saggi), materiali da lui raccolti (recensioni di sue opere, materiali raccolti durante il viaggio in America nel 1911/1912, fotografie destinate ad illustrare la Bibbia, giornali e riviste), corrispondenza e fotografie private.

biblico, circolarono dovunque in Italia. A mo' di esempio possiamo ricordare la traduzione del Libro di Giobbe, pubblicata in volume separato nel 1918, inviata ad esponenti dell'ebraismo italiano.⁶ Lo stesso si potrebbe dire di altri volumi, distribuiti soprattutto a laici cattolici, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi regolari, tutti persuasi – lo testimoniano i loro messaggi di ringraziamento inviati a Luzzi – dell'utilità della traduzione per il ministero pastorale.

A limitare considerevolmente la circolazione, e in definitiva il successo, della Bibbia di Giovanni Luzzi fu invece la tenace opposizione della gerarchia cattolica, sospettosa nei confronti di ogni traduzione realizzata da un protestante. Con un monito emesso nell'aprile 1925, la Congregazione del Sant'Uffizio proibì ai cattolici la lettura della traduzione luzziana, rea di essere il risultato del lavoro di un «acattolico». Quel pronunciamento costituiva in qualche modo l'apice di una dura opposizione avviata già nel 1911 – all'uscita del Nuovo Testamento tradotto da Luzzi – dalla rivista «La Civiltà Cattolica», con un articolo intitolato *Protestantesimo, anticlericalismo e modernismo*, che attaccava frontalmente l'editrice “Fides et Amor”, definendola una «società segreta che lavora ad una libera Chiesa cattolica»: ma – sosteneva l'organo della Compagnia di Gesù – «solo nella Chiesa cattolica si può avere una società che, con l'accordo della fede e dell'amore di Cristo, può far suo il motto *Fides et amor*, mentre i protestanti, che diffondono l'irreligione in Italia, non possono altro che usurparne il titolo e mostrarne l'apparenza».⁷

⁶ Presso l'Archivio della Chiesa riformata di Poschiavo, Fondo Luzzi (FLP 21.7) si trova p. es. una lettera di ringraziamento per l'invio del *Giobbe* (Società “Fides et Amor” editrice, Firenze 1918), spedita a Giovanni Luzzi da Camillo Olivetti.

⁷ Citato in GIANCARLO TOLONI, *La Traduzione della Bibbia in Italia*, in M. EUGENE BORING, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 2016, vol. 1, p. 97.



Per una rinascita religiosa

C'è un secondo motivo che suggerisce di non valutare in modo negativo – considerandola perlomeno prematura, se non persino fallimentare – l'opera di traduzione e diffusione della Bibbia promossa da Giovanni Luzzi. Grazie anche alla sua instancabile battaglia condotta per sfruttare ogni minimo spazio al fine di promuovere la diffusione del messaggio biblico, la Chiesa cattolica fu infatti spinta – se non addirittura costretta – ad abbracciare progressivamente le scienze bibliche.

Fu, questa, una battaglia durissima, combattuta da Luzzi e prima ancora da alcune società bibliche, che dovette sconfiggere secoli di divieti, pregiudizi e chiusure. A partire dalla seconda metà del Cinquecento, in Italia la Bibbia ebbe infatti vita difficile, in quanto la sua diffusione fu fortemente osteggiata, e addirittura vietata, dalle autorità ecclesiastiche cattoliche.⁸ Più tardi, quando alcune società bibliche protestanti iniziarono ad operare in Italia diffondendo tra l'altro copie della Bibbia, la loro attività fu contrastata anche mediante una serie di encicliche e lettere papali. Dalla *Traditi humiliati* di Pio VIII, del 1829, alla *Inter praecipuas machinationes* di Gregorio

⁸ Sulla decisione della Chiesa cattolica di proibire, dopo la Riforma protestante, le traduzioni e ogni altro adattamento in volgare della Bibbia, si veda l'ampio saggio di GIGLIOLA FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura* (1471-1605), il Mulino, Bologna 1997.

XVI, del 1844, alla *Qui pluribus* di Pio IX, del 1846, le condanne di coloro che, «rinnovando l'antica arte degli eretici, traducono le Sacre Scritture nelle lingue volgari, contro le più sante regole della Chiesa [...], distribuendole a tutti», si susseguirono ad intervalli regolari.

La situazione cominciò a cambiare con papa Leone XIII, che con l'enciclica *Providentissimus Deus*, del 1893, promosse gli studi biblici in campo cattolico. Malgrado la proibizione di «tutte le versioni bibliche nelle lingue volgari preparate da acattolici e soprattutto quelle diffuse tramite le società bibliche», espressa dallo stesso papa nella costituzione apostolica *Officiorum ac munerum* del 1897, quella prudente apertura permise la costituzione, nel 1902, della Pia Società San Girolamo, un'iniziativa promossa a Roma «sotto la dipendenza della Sede Apostolica», da un gruppo di ecclesiastici allo scopo di rendere accessibile la lettura della Bibbia in italiano. Nello stesso anno la San Girolamo pubblicò un volumetto contenente Vangeli e Atti degli Apostoli, tradotti in italiano a partire dalla *Vulgata*,⁹ che fino al 1945 sarebbe stata ristampata in più di duecento edizioni, per oltre 23 milioni di copie.¹⁰ È significativo il fatto che padre Giovanni Genocchi, artefice di quella traduzione, abbia più tardi ricordato che uno degli scopi dell'opera era «liberare i cattolici» dall'accusa secondo cui la Chiesa «defrauda il popolo cattolico di quel pane di vita che è la parola scritta di Dio, in particolare il Vangelo» e abbia riconosciuto con grande franchezza «che per circa tre secoli la Sacra Scrittura in volgare fu proibita al popolo cattolico».¹¹

⁹ La *Vulgata* è una edizione della Bibbia risalente all'inizio del V sec., tradotta in latino da san Girolamo. La maggior parte della traduzione è stata curata da Girolamo sugli originali, una parte è costituita dalla sua revisione di precedenti versioni latine, e un'altra piccola parte non ha subito la sua revisione. Non disponendo più dei testi delle precedenti traduzioni, non è possibile stabilire quanto Girolamo abbia ritradotto *ex novo* e quanto abbia invece solamente rivisto e corretto. La *Vulgata*, decretata *sola autentica* dal Concilio di Trento nel 1592, è stata la base per molte delle successive versioni cattoliche della Bibbia fino al Novecento, quando è diventato usuale per l'Antico Testamento tradurre direttamente il testo ebraico e per il Nuovo Testamento i testi greci.

¹⁰ Cfr. GIUSEPPE DANIELI, *La Bibbia in Italia nel XX secolo. La Pia Società San Girolamo*, in CARLO BUZZETTI – CARLO GHIDELLI (a cura di), *La traduzione della Bibbia nella Chiesa italiana. Il Nuovo Testamento*, Edizioni San Paolo / Conferenza episcopale italiana, Cinisello Balsamo 1998, p. 37 e nota.

¹¹ GIOVANNI GENOCCHI, *La Pia Società San Girolamo e la diffusione dei Santi Vangeli in Italia. Conferenza tenuta nella Chiesa di S. Maria in Aquiro il 27 aprile 1905 terzo anniversario della fondazione della Società*, A. Beffani, Roma 1905, pp. 9 e 11.

Cercando di inserirsi in quello che ai suoi occhi appariva come uno sviluppo promettente, nel 1906 Giovanni Luzzi propose una collaborazione tra la Società biblica britannica e forestiera¹² e la San Girolamo per produrre una versione dell'intera Bibbia, ma i vertici ecclesiastici negarono il loro appoggio, cosicché il progetto si arenò.¹³

Nei decenni successivi, caratterizzati dalla strenua lotta dei vertici della Chiesa cattolica contro il movimento modernista¹⁴ e poi dall'avvento in Italia del fascismo, le autorità ecclesiastiche cattoliche proseguirono lungo il duplice binario della condanna delle traduzioni in lingua volgare realizzate da protestanti (di cui fu vittima, come abbiamo visto, lo stesso Luzzi), da un lato, e della cauta apertura nei confronti di un approccio più moderno alla Bibbia, dall'altro.

Il cambiamento – in parte già annunciato dall'enciclica *Divino afflante Spiritu* di papa Pio XII, del 1943, che costituisce una tappa importante dell'apertura al dialogo con i ricercatori – venne solo molti anni dopo, con il Concilio Vaticano II, un evento fondamentale per la diffusione e lo studio della Bibbia nella Chiesa cattolica. La costituzione dogmatica *Dei Verbum* del 1965 afferma che «è necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura» e che «si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri» e che «se, per una ragione di opportunità e col consenso dell'autorità della Chiesa, queste saranno fatte in collaborazione con i fratelli separati, potranno essere usate da tutti i cristiani». Il Concilio Vaticano II aprì dunque infine le porte a ciò per cui Giovanni Luzzi si era battuto: rendere la Bibbia accessibile al popolo e, prima ancora, tradurla in un linguaggio comprensibile nonché realizzare delle traduzioni a partire dai testi più antichi e certi disponibili, adottando criteri scientifici moderni.

¹² Sulla Società biblica britannica e forestiera si veda *infra* la nota 51.

¹³ Più precisamente si trattava della proposta di includere un esperto cattolico nel gruppo di traduttori e revisori cui la Società biblica britannica e forestiera aveva affidato il compito di rivedere l'antica traduzione della Bibbia realizzata a Ginevra, nella prima metà del Seicento, dall'oriundo lucchese Giovanni Diodati (cfr. *infra* p. 57). Si sarebbe dovuto attendere il 1985 per vedere pubblicata in lingua italiana la «Traduzione interconfessionale in lingua corrente» (TILC), una traduzione dell'intera Bibbia fatta insieme da cattolici e protestanti e insieme promossa e diffusa (il solo Nuovo Testamento interconfessionale apparve già nel 1976).

¹⁴ Il modernismo fu un movimento di rinnovamento del cattolicesimo promosso da numerosi esponenti della cultura cattolica, soprattutto sacerdoti, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nuovo secolo. I modernisti intendevano promuovere una riforma della Chiesa cattolica attraverso l'apertura a «tutte le conquiste dell'epoca moderna nel dominio della cultura e del progresso sociale», come dichiarava il *Programma dei modernisti* pubblicato nel 1908. Condannato dal magistero con il decreto *Lamentabili sane exitu* e con l'enciclica *Pascendi Dominici gregis* (1907), il modernismo introdusse tuttavia nella Chiesa cattolica una maggiore attenzione alla storia, ai metodi storico-critici e alla tradizione biblica.

Dialogo con il cattolicesimo

La passione di Giovanni Luzzi per la Bibbia, da lui ritenuta strumento prezioso e indispensabile in vista di un rinnovamento morale e religioso dell'Italia, andava di pari passo con un giudizio positivo nei confronti delle aspirazioni riformistiche presenti all'interno della Chiesa cattolica e con la precisa volontà di abbattere le barriere confessionali per entrare nell'ottica più vasta del Regno di Dio. Tale atteggiamento, che escludeva il ricorso alla polemica anticlericale, caratterizzò l'attività di Luzzi, dagli anni del pastorato fiorentino sino all'ultimo periodo di ritiro nella Valposchiavo.

Io sono giunto a tale punto – scrisse Luzzi già in una lettera del febbraio 1911 – che conto i miei migliori amici non nell'ambiente strettamente protestante, ma nell'ambiente largamente cattolico. Il che, in altre parole, vuol dire che le mie simpatie non sono più per chi aspetta un'Italia protestante, ma sono tutte e forti per quelli che aspettano ed affrontano l'avvento di un'Italia cristiana nel senso vero e profondo del Cristo.¹⁵

Non erano molti, in Italia, gli esponenti protestanti che coltivavano, fin dai primi anni del Novecento, una simile visione. Seguendo in questo il teologo protestante liberale tedesco Adolf von Harnack, Luzzi era convinto che le contraddizioni essenziali tra cattolicesimo e protestantesimo fossero state superate dallo sviluppo storico. L'amicizia con molti esponenti del cosiddetto movimento modernista cattolico, che Luzzi aveva seguito con il massimo interesse fin dai suoi inizi, lo portò a convincersi che il fondamento comune dei cattolici modernisti e dei protestanti liberali era costituito dalla ricerca storico-critica applicata allo studio della Bibbia.

Luzzi non condivideva perciò la polemica anticattolica che aveva caratterizzato tanta parte dell'attività protestante dopo l'Unità d'Italia, auspicando invece una stretta collaborazione con tutti quei fedeli cattolici «che nel clero e nel laicato anelano a vedere la chiesa [...] purificata, nella dottrina, nella gerarchia e nel rito, da ogni elemento contrario allo spirito e alla lettera del Vangelo».¹⁶ Egli sperava dunque in una svolta religiosa in Italia e in un avvicinamento tra le separate confessioni cristiane, vedendo le spinte in direzione di una riforma interna cattolica nel più ampio quadro di un generale risveglio religioso e sociale in Italia.

Anche quando la durissima reazione della gerarchia cattolica sembrò in grado di schiantare una volta per sempre il modernismo, Luzzi non cessò di credere che quelle istanze di riforma continuassero a vivere nella base della Chiesa cattolica, tra molti sacerdoti e innumerevoli laici, e che esso

¹⁵ Lettera di Giovanni Luzzi a Paul Sabatier del 13 febbraio 1911, citata in L. GIORGI (a cura di), *La questione modernista e il protestantesimo italiano*, cit., p. 468.

¹⁶ GIOVANNI LUZZI, *Dall'alba al tramonto: appunti autobiografici illustrati*, Società "Fides et Amor" editrice, Firenze 1934, p. 63.

fosse in grado di riorganizzarsi, di orientarsi diversamente per sopravvivere e continuare a svilupparsi. Tale convincimento ecumenico accompagnò Giovanni Luzzi sino alla fine dei suoi giorni, permettendogli di formulare – pochi anni prima del tramonto – un originale progetto cristiano.

Cattolici e protestanti in Valposchiavo

Nel 1943, durante gli ultimi anni di vita trascorsi a Poschiavo, Giovanni Luzzi scrisse un testo intitolato *Passato, presente, avvenire delle due Corporazioni cattolica e riformata in Val di Poschiavo*. Il manoscritto, che si trova oggi presso l'Archivio della Tavola Valdese a Torre Pellice, in Piemonte, porta la data «Pasqua di Risurrezione, 25 aprile 1943» ed è suddiviso in cinque parti: la prima parla dell'avvento della Riforma protestante nelle vallate grigioni di lingua italiana; la seconda tratta della Valposchiavo dalla Riforma alla fine del Seicento; la terza illustra le «alterne vicende delle due Corporazioni durante il Settecento e l'Ottocento»; la quarta parte individua i «vari ostacoli che impediscono la comunione fraterna fra le due corporazioni cristiane», mentre la quinta parte propone infine un progetto ecumenico per il loro riavvicinamento.¹⁷

Le valutazioni e le proposte contenute in quel testo sono al contempo una sintesi delle convinzioni ecumeniche di Luzzi – nate nel corso dei suoi studi, maturate attraverso i contatti con numerosi esponenti cattolici e con teologi protestanti svizzeri, francesi, inglesi e tedeschi favorevoli al dialogo tra le confessioni cristiane, e affinate nell'ambito del movimento cristiano degli studenti – e una loro applicazione alla particolare situazione di un determinato territorio.

Nella quarta parte del saggio Giovanni Luzzi osserva con disappunto che tra le due comunità cristiane presenti in Valposchiavo, cattolica e riformata, manca qualsiasi dialogo sul piano religioso: le due confessioni vivono – è vero – l'una accanto all'altra in un clima di «bonaccia religiosa», senza più coltivare gli odi del passato, ma anche senza cercare un terreno d'intesa. Addirittura, afferma Luzzi,

fra San Vittore e Sant'Ignazio è una gran voragine; quelli di là non hanno nulla a che fare con questi di qua; questi di qua, nulla a che fare con quelli di là. Cittadini dello stesso Comune e dello stesso Cantone, quando s'incontrano nel campo della vita sociale si salutano, si parlano, regolano i

¹⁷ Le prime due parti del testo, comparso col titolo generale *La Riforma nelle vallate grigioni di lingua italiana*, sono state pubblicate nel «Bollettino della Società di studi valdesi» rispettivamente nell'ottobre 1946 (n. 86, pp. 1-8) e nel 1947 (n. 87, pp. 1-12); la terza e quarta/quinta parte sono comparse postume sulla stessa rivista rispettivamente nel novembre 1949 (n. 90, pp. 3-16) e nel luglio 1950 (n. 91, pp. 1-29).

loro particolari interessi d'amore e d'accordo... purché la religione rimanga tabù.¹⁸

Che cosa fare per superare questa situazione di stallo e avviare un dialogo? Secondo Giovanni Luzzi la via verso il cambiamento passa attraverso la rimozione di alcuni ostacoli che «impediscono la comunione fraterna delle due Corporazioni», alle quali il testo è dedicato.¹⁹ Un primo ostacolo consisterebbe, a suo dire, nel pregiudizio per cui cattolici e riformati non si riconoscono come appartenenti a una medesima religione, bensì «a due religioni diverse». Eppure, si chiede l'anziano biblista, «non hanno essi forse il medesimo Dio Padre? il medesimo Cristo Salvatore? il medesimo Spirito Santo che tutti illumina, santifica e guida? il medesimo Vangelo, divinamente ispirata norma di fede e di vita?». Se così stanno le cose, allora «la Corporazione cattolica e la Corporazione riformata sono due rami della medesima Chiesa cristiana». Proseguendo nel ragionamento, Luzzi richiama alla memoria le convinzioni di un noto sacerdote cattolico poschiavino dell'Ottocento, don Benedetto Iseppi,²⁰ che aveva esortato i fedeli a ricordarsi «che tutti dobbiamo essere cristiani, sebbene alcuni di noi si chiamino cattolici, altri riformati» e a vivere «insieme da buoni fratelli»: «vogliamoci bene, non con finte parole e con tolleranza sforzata, ma in opera e realtà [e] aiutiamoci gli uni gli altri secondo le nostre forze, perché così comanda il Signore».²¹

Un secondo ostacolo sarebbe rappresentato dal modo scorretto in cui cattolici e riformati parlano gli uni degli altri. Qui il giudizio si fa severo: «Nella Corporazione riformata, nessuno (salvo qualche rarissima eccezione) studia a fondo il Cattolicesimo; il giudizio sommario che il Riformato pronuncia contro il Cattolicesimo è un giudizio che nasce dalla più completa ignoranza della istituzione ch' e' si permette di giudicare». Non meno chiare e pungenti sono le parole di Luzzi nei confronti dei cattolici: «Che cosa sanno della Riforma i cattolici poschiavini? Siamo ancora, nel maggior numero de' casi, alla storia del frate scostumato che butta via la tonaca e sposa una monaca non meno scostumata di lui; al Martin Lutero, frate ribelle alla chiesa [...] che giunge ad insinuarsi anche in Val di Poschiavo». E allora, afferma Luzzi, occorre che i «conduttori spirituali» delle due comunità si adoperino, ciascuno per la sua parte, a ristabilire la

¹⁸ La chiesa cattolica del borgo di Poschiavo è dedicata a san Vittore; secondo alcune fonti, cui anche Giovanni Luzzi sembra dare credito, la chiesa riformata sarebbe stata invece dedicata a sant'Ignazio.

¹⁹ Il testo è dedicato «Alle Venerabili Corporazioni cattolica e riformata in Val di Poschiavo».

²⁰ Don Benedetto Iseppi (1824-1859), sacerdote e insegnante, autore di una celebre *Predica del progresso* che gli procurò duri rimproveri da parte dei superiori ecclesiastici – segnatamente il vescovo di Como – e l'allontanamento da Poschiavo.

²¹ «Foglio domenicale» (Poschiavo), 19 giugno 1853.

verità: «Senza cercar di nascondere le piaghe morali della Chiesa cattolica, [il parroco riformato] parli ai suoi parrocchiani dell'anima di lei, della grande anima, che sempre la tenne, la tiene e la terrà in vita»; dall'altra parte, sostiene Luzzi, anche «ai conduttori spirituali della Corporazione cattolica» si aprirebbe dinnanzi un magnifico campo «se, da uomini colti, coscienziosi, e in omaggio alla verità storica, si proponessero il compito di condurre i loro parrocchiani a un apprezzamento giusto, esatto, della Riforma!».

Il terzo impedimento è costituito dalla separazione confessionale delle scuole, questione dibattuta nel Grigioni fin dai primi anni dell'Ottocento, ma ancora non risolta a Poschiavo principalmente a causa dell'opposizione dei cattolici (diversamente da Brusio, dove sul finire del secolo precedente l'unione è stata infine imposta dalle autorità federali):²² «Mantenere le Scuole riformate separate dalle cattoliche è mantenere i ragazzi riformati separati da quelli cattolici, è mantenere questa separazione fra la gioventù riformata e la cattolica, è perpetuare questa separazione fra gli adulti ed i vecchi delle due Confessioni». Occorre dunque secondo Luzzi riunire gli istituti scolastici confessionali e creare una scuola aconfessionale – non «areligiosa», bensì animata da uno spirito cristiano –, dove i ragazzi possano imparare «fin dai loro teneri anni a conoscersi, a stimarsi, a volersi bene». Questo auspicio di Luzzi, ancora rigettato in votazione nel 1962, diverrà realtà solo oltre vent'anni più tardi, forse complice il nuovo atteggiamento di apertura dei cattolici dopo il Concilio Vaticano II.

Il quarto ostacolo, infine, «gran guaio delle nostre Corporazioni», consiste agli occhi di Luzzi «nella deficienza di vita spirituale»: «Abbiamo il rito, ci manca l'anima del rito, abbiamo le feste, le solennità fissate dal calendario, le funzioni ecclesiastiche, l'abitudine religiosa, ci manca lo spirito religioso [...], abbiamo gli Organi, le grandi musiche, ci manca l'armonia dell'anima con Dio». In particolare, è deprecabile che i fedeli cattolici continuino a non avere la Bibbia nella loro lingua – sebbene la sua lettura non sia ormai più ostacolata dall'autorità ecclesiastica –, mentre i riformati la possiedono ma non la aprono che di rado. Sia cattolici sia riformati devono dunque essere risvegliati a una rinnovata spiritualità.

²² Sulla combattuta storia del sistema scolastico in Valposchiavo sino all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso si veda RICCARDO TOGNINA, *Appunti di storia della Valle di Poschiavo*, Tipografia Menghini, Poschiavo 1971, pp. 96-125.

La «Fratellanza cristiana» e un credo ecumenico

Dopo avere analizzato la situazione dei rapporti tra cattolici e riformati, e le loro rispettive carenze e difetti, nella quinta parte del suo testo Luzzi espone infine «un programma pratico per affratellare i membri delle due corporazioni cristiane in Val di Poschiavo». Per promuovere il movimento di riavvicinamento tra le confessioni, l'anziano teologo propone la creazione di una «Fratellanza cristiana», ovvero un'associazione composta da cristiani cattolici e riformati che promuova momenti «di raccoglimento spirituale, di studio biblico, di preghiera», ma anche incontri di studio delle religioni, del cristianesimo, delle lingue e della cultura italiana, e che organizzi inoltre passeggiate ed escursioni.

Nel corso dell'anno il compito della «Fratellanza» dovrà consistere nel cercare di recuperare il senso religioso originario della «Festa nazionale del Primo d'agosto», della «Festa federale di riconoscenza, di umiliazione e di supplicazione» e della «Festa della Raccolta». Essa dovrà inoltre organizzare culti all'aria aperta, perché «in alta montagna, sull'orlo di una foresta d'abeti o di larici che protegge un prato smaltato di fiori, il raccoglimento è più intenso, il contatto immediato con la natura rende più viva, più reale la presenza di Dio». La «Fratellanza» dovrà ovviamente anche promuovere il progetto di unificazione delle scuole, così come l'unificazione del Coro virile, cattolico, e del Coro misto, protestante («Non duro fatica a figurarmi che splendore di Coro ne risulterebbe, per la dolcezza delle voci femminili e per la ricchezza delle voci maschili»), nonché la creazione di un «giornale unico», ritenendo che già siano in atto delle positive aperture da parte del foglio cattolico «Il Grigione Italiano» tali da permettere un giorno la stabile inclusione della parte riformata (che, minoritaria, non può permettersene uno proprio). Luzzi non trascurava nemmeno la questione dei cimiteri, anch'essi separati, auspicando che possano essere un giorno riuniti («Quando avverrà che siano pieni, completi, e bisogna pensare ad erigerne dei nuovi [...] costruitevi non più due, ma un Cimitero solo!»).

Sul piano della fede, infine, la «Fratellanza cristiana» dovrà orientarsi sulla base dell'adagio – attribuito al teologo tedesco Rupert Melden – che recita: «Nelle cose necessarie, unità; nelle cose non necessarie, libertà; nelle une e nelle altre, carità». Per specificare in che cosa consista il “necessario” sul quale occorre trovare un accordo, Luzzi si prende «la libertà di proporre un Credo, che son certo potrebb'essere accettato da qualunque buon Cattolico e da qualunque buon Riformato: un Credo che, qualora fosse approvato, potrebbe servire come di fondamentale “Confessione di fede” del Sodalizio».

Il testo, che Luzzi definisce «Credo della Facoltà Cristiana», è composto di dieci articoli che trovano tutti il loro fondamento in passi biblici, citati nel testo, in particolare estratti dal Vangelo di Giovanni e dalle Epistole:

I. *Credo in Dio «Creatore dei cieli e della terra» e «Padre di tutti»* [Genesi 1,1; Efesini 4,6];

II. *Credo in Gesù Cristo, «mandato da Dio per essere il Salvatore del mondo»* [Giovanni 4,14];

III. *Credo nello Spirito Santo, che «rigenera» e «santifica», fa cioè spiritualmente «nascere di nuovo» il peccatore, e tiene il credente separato dal male e consacrato al bene* [Giovanni 3,6-8; 2 Tessalonicesi 2,3; 1 Pietro 1,2];

IV. *Credo che Gesù Cristo salva i peccatori, riconciliandoli con Dio, comunicando ai riconciliati la forza per resistere al male ed operare il bene, e tenendoli preparati per la gloria loro promessa* [1 Timoteo 1,15; 2 Corinti 5,18; Romani 5,10; Romani 8,22-23; Colossesi 3,4];

V. *Credo che le condizioni richieste per esser salvati sono due: «il ravvedimento» e «la fede»* [Atti 17,30; Atti 16,31];

VI. *Credo che la fede vera è quella «che opera mediante l'amore». «La fede che non opera non può salvare», «perché è per sé stessa morta»* [Galati 5,6; Giacomo 2,14,17];

VII. *Credo nell'Evangelo, «parola della verità», «potenza di Dio che trae a salvezza ogni credente»* [Efesini 1,13; Romani 1,16];

VIII. *Credo nella Chiesa, alla quale «Iddio ha dato Cristo come Capo supremo», e che è «il corpo mistico di Cristo», del quale «Cristo è il capo», e «i credenti» ora sulla terra e quelli già nei «cieli» sono le membra* [Efesini 1,11; Colossesi 1,18.24; 1 Corinti 12,27; Ebrei 12,23];

IX. *Credo nella comunione dei santi, dei membri cioè della famiglia di Dio sulla terra e nei cieli* [Efesini 3,15];

X. *Credo nella vita eterna* [Giovanni 3,16].

Questo progetto per il riavvicinamento delle comunità cristiane della Valposchiavo, come vedremo, è solo uno dei molti esempi dell'impegno ecumenico profuso durante la sua vita da Giovanni Luzzi, profondamente persuaso – sulla base della lettura dei Vangeli – che «la Chiesa, a mente del suo fondatore, doveva e deve essere “una”», «non nella forma, ma nello spirito» (non un solo *ovile*, ma un solo *gregge*) e che dunque essa «dovrà

tornare ad esser tale, perché si tratta di una promessa fatta dal Cristo [...], di una promessa, quindi, il cui adempimento può essere ritardato dagli uomini, ma che a suo tempo sarà completamente mantenuta».²³

Dall'Engadina a Lucca e poi a Firenze

Giovanni Luzzi era nato a Las Rossas nei pressi di Strada, una frazione del comune di Tschlin (oggi Valsot), nella Bassa Engadina, l'8 marzo 1856, figlio di Uorschla Scharplatz e Jon Lüzi. Due giorni prima della sua nascita, il villaggio di Tschlin fu distrutto da un incendio che incenerì oltre un centinaio di case. Furono risparmiate soltanto alcune abitazioni, «perché isolate, su in alto, presso la chiesa di San Placido». In seguito al tragico evento, «novantacinque famiglie si trovarono in tre ore gettate nella desolazione più squallida».²⁴ Sebbene il fuoco non avesse raggiunto Strada, anche la famiglia Lüzi di Las Rossas – come molti altri abitanti del villaggio – ritenne compromessa ogni possibilità di continuare a vivere in Engadina e decise di emigrare. Nell'aprile 1857, Jon, Uorschla e il piccolo Giovanni partirono dunque alla volta della città di Lucca.

L'emigrazione degli engadinesi verso la Toscana era un fenomeno in atto già da tempo. Anche il nonno materno di Luzzi, Andri Scharplatz, di Martina, era emigrato a Lucca e vi aveva aperto un caffè; gli affari non gli erano andati tuttavia troppo bene e, dopo qualche tempo, era tornato al paese, assumendovi la carica di presidente distrettuale. A Lucca anche il padre di Giovanni aprì un modesto caffè – il «Filarmonico», ribattezzato più tardi «Caffè la Fratellanza» – e una drogheria. «Il nome di “Filarmonico” veniva dal gusto musicale di mio padre», annota Luzzi nell'autobiografia; «l'altro susseguente di “Caffè la Fratellanza”, dal fatto che il nostro Caffè era il ritrovo abituale dei liberali, dei repubblicani e dei massoni lucchesi».²⁵

²³ G. LUZZI, *Dall'alba al tramonto*, cit., p. 64 (enfasi nel testo originale).

²⁴ Ivi, p. 11.

²⁵ Ivi, p. 17.



La famiglia Luzzi a Lucca, 1865 ca.

Fonte: Archivio della Chiesa riformata di Poschiavo

Nel giro di pochi anni, la famiglia crebbe: Uorschla diede alla luce tre femmine – Enrichetta (n. 1862), Guglielma (n. 1865) ed Elisabetta (n. 1869) – e un maschietto, Federico (n. 1867), che morì tuttavia in tenera età.²⁶ A Lucca le condizioni di vita si rivelarono subito assai dure e «il sogno di una ricchezza facilmente raggiungibile era presto sfumato», come annota il biografo di Luzzi, Hans-Peter Dür.²⁷ Tra l'altro, le modeste condizioni economiche non permettevano alla famiglia di tornare spesso in patria; ogni tanto, d'estate, i Luzzi prendevano tuttavia il treno fino a Merano – «viaggiando giorno e notte in terza classe» – e da lì raggiungevano Tschlin per trascorrervi alcune settimane di vacanza.²⁸

Spinto dal padre, quando non aveva che sei anni, Giovanni iniziò ad imparare a suonare il violino presso l'Istituto musicale G. Pacini di Lucca ed entrò a far parte del coro degli allievi della scuola, conoscendovi Giacomo Puccini, di due anni più giovane. Terminate le scuole elementari, nel 1869 entrò al ginnasio. A motivo della forte presenza cattolica, la città di Lucca era allora da alcuni considerata una sorta di «sagrestia del Vaticano».²⁹ In effetti, cinque dei sette insegnanti del Real Collegio e Ginnasio Machiavelli erano sacerdoti cattolici. Il giovane non si sentì però mai a disagio a causa del suo essere di fede protestante, al contrario: «Tutti mi vollero bene, e non soltanto non mi mostrarono mai la menoma avversione perché non ero cattolico romano, ma, se mai, pareva che a me volessero quasi più bene».³⁰ Al ginnasio cominciò a studiare il greco e il latino e, parallelamente, seguì dei corsi serali privati di francese. Presso la piccola chiesa valdese di Lucca, composta da una dozzina di famiglie e di recente fondazione, Luzzi frequentò inoltre i corsi di preparazione alla confermazione.

Nel 1873, a soli trentanove anni, Uorschla Scharplatz morì colpita dal vaiolo. La perdita della madre aggravò la difficile situazione della famiglia:

Avevo diciassette anni ero quindi in grado di capire pienamente la gravità della nostra condizione; e con le mie sorelle facevo tutto il possibile per risolvere il nostro problema, che tutt'i giorni andava diventando sempre più grave e complicato. In casa e nelle botteghe lavoravamo tutti a più non posso.³¹

²⁶ Devo le informazioni relative ai nomi delle sorelle e del fratello di Luzzi, nati a Lucca, e le rispettive date di nascita, a Jon Duri Tratschin, collaboratore dell'Archivio culturale dell'Engadina Bassa.

²⁷ HANS-PETER DÜR-GADEMANN, *Giovanni Luzzi (1856-1948), traduttore della Bibbia e teologo ecumenico*, trad. it. di M. Sartorio Kunz, prefaz. di E. Campi, Editrice Claudiana, Torino 1996, p. 23.

²⁸ G. LUZZI, *Dall'alba al tramonto*, cit., p. 23.

²⁹ Così la definì il valdese Augusto Meille, nel 1868; cfr. H.-P. DÜR-GADEMANN, *Giovanni Luzzi (1856-1948)*, cit., p. 27, nota 12.

³⁰ G. LUZZI, *Dall'alba al tramonto*, cit., p. 24.

³¹ Ivi, p. 30.

Malgrado le difficoltà legate alla gestione del caffè e della drogheria, Giovanni ottenne la licenza ginnasiale che gli permise di accedere al liceo. Poco tempo dopo, nel 1876, morì anche il padre, che si trovava allora in Engadina, a Punt Martina, in compagnia della figlia maggiore. All'età di soli vent'anni Giovanni Luzzi si trovò dunque a essere capo di una famiglia e di un'impresa che andava sempre peggio.

Terminato il liceo e determinato a proseguire gli studi, decise di affidare il caffè e la drogheria al suo unico zio paterno e trovò una sistemazione per le sorelle: Enrichetta fu accolta a Bivio da uno zio pastore,³² Guglielma andò a Strada presso un amico di famiglia, Elisabetta trovò invece accoglienza presso una cugina della madre che viveva in Versilia.

Nell'ottobre del 1877 Giovanni lasciò Lucca e, con l'aiuto di un piccolo prestito concessogli da un cugino della madre, andò a Firenze e si iscrisse ai corsi della Facoltà valdese di teologia, l'unica in Italia per gli studi teologici riformati: «Volevo studiare Teologia, prepararmi al Ministero evangelico, e andar poi ad esercitare questo ministero in qualche parrocchia svizzera di lingua italiana».³³ La scelta di intraprendere gli studi di teologia non era frutto di una decisione improvvisa: la madre aveva sempre desiderato che suo figlio seguisse quella strada, del resto percorsa a partire dalla metà del Settecento da almeno altri quattro suoi antenati da parte di padre.³⁴ Del resto, proprio perché Luzzi si era prefisso di tornare in Svizzera, scelse di non chiedere alla Facoltà nessuna borsa di studio, che gli sarebbe stata quasi certamente concessa ma che lo avrebbe legato all'esercizio del pastorato in Italia.

Dalla Facoltà di teologia al pastorato

La Facoltà valdese di teologia, fondata nel 1855 a Torre Pellice, non lontano da Torino, era stata trasferita a Firenze cinque anni più tardi per decisione del Sinodo valdese, al fine di farne la scuola in cui preparare i futuri pastori all'attività missionaria in tutta Italia, appena unificata.³⁵

³² Con ogni probabilità si trattava di Johannes Tuffli, pastore a Bivio dal 1878 al 1883; cfr. JAKOB RUDOLF TRUOG, *Die Pfarrer der evangelischen Gemeinden in Graubünden und seinen ehemaligen Untertanen*, in «Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden», 64 (1934), pp. 1-96 (23).

³³ G. LUZZI, *Dall'alba al tramonto*, cit., p. 37.

³⁴ Otto Lucius (1729-1755); Otto Luzi (1754-1823), pastore a Tschlin dal 1786 al 1804 e dal 1814 al 1823; Johannes Luzi (1759-1839) e Otto Luzi (n. 1759), pastore a Brail dal 1785 al 1786, quindi in diverse comunità del Cantone dei Grigioni – tra cui anche Brusio e Casaccia – fino al 1819. Cfr. J. R. TRUOG, *Die Pfarrer der evangelischen Gemeinden ...*, cit.; (*Fortsetzung*), in «Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden», 65 (1935), pp. 97-298.

³⁵ Sui primi anni della Facoltà valdese di teologia e sul suo orientamento culturale e teologico si veda VALDO VINAY, *Facoltà valdese di teologia (1855-1955)*, Libreria Editrice Claudiana, Torre Pellice 1955, in part. pp. 51-102.

Giovanni Luzzi fu invero piuttosto deluso dal clima culturale della Facoltà fiorentina, soprattutto a causa dell'atteggiamento antirazionalistico di cui era impregnata, e si sentì «come un pesce fuor d'acqua» tra tanti studenti provenienti dalle Valli valdesi del Piemonte, che tra loro parlavano in francese o nei loro dialetti occitani:

Io venivo da Lucca, dalla mia bella Lucca l'anima mia, engadinese nel fondo, era stata educata toscaneamente: nel Ginnasio, nel Liceo, avevo proseguito studj cari, geniali, di cui m'ero fortemente innamorato; qua, invece, lezioni sotto dettatura, elucubrazioni dogmatiche in cui non mi raccapezzavo nulla, valanghe di nomi tedeschi e inglesi che udivo per la prima volta, e che scrivevo in modo fantastico.³⁶

Per allargare i propri orizzonti, il giovane studente seguì allora, accanto a quelli della Facoltà di teologia, anche i corsi del Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento di Firenze, in particolare i corsi di ebraico tenuti da David Castelli e quelli di letteratura latina tenuti da Gaetano Trezza, impegnandosi inoltre assiduamente ad imparare il tedesco, oltre che a suonare il violino nei salotti di alcune famiglie svizzere che lo avevano accolto.

Durante il secondo anno di studi a Firenze Luzzi conobbe Giuseppe Comandi, fondatore e direttore di un istituto evangelico per orfani, il quale stava cercando una persona che lo aiutasse: «Combinammo che avrei finito il mio triennio teologico, [...] poi sarei andato definitivamente da lui».³⁷ Da Comandi, quando ormai era quasi giunto alla fine dei suoi studi, il giovane ricevette in dono l'*Histoire de la théologie chrétienne au siècle apostolique* di Édouard Reuss: quell'opera suscitò in lui un'impressione profonda e lo introdusse ai risultati degli studi della scuola storico-critica, spingendolo verso la teologia liberale e dunque verso il superamento delle posizioni teologiche del Risveglio protestante³⁸ che ancora caratterizzavano l'insegnamento presso la Facoltà valdese. Nel 1880, terminati gli esami, Luzzi si trasferì – insieme alle sue sorelle, che Comandi gli permise di richiamare a Firenze – dalla Facoltà di teologia, situata in Via dei Serragli, all'Asilo Comandi, in Via Aretina.

L'Asilo Comandi, con un approccio pedagogico d'ispirazione pestalozziana, offriva a circa cento ragazzi una formazione scolastica e allo stesso tempo la possibilità d'imparare un mestiere in officine attrezzate. Luzzi era incaricato dell'educazione religiosa, ma anche di accompagnare i ragazzi nella loro vita quotidiana. Predicava nella cappella dell'Asilo, andava a visitare i malati e si dedicava al lavoro di evangelizzazione tra

³⁶ G. LUZZI, *Dall'alba al tramonto*, cit., p. 46.

³⁷ Ivi, p. 48.

³⁸ Questa corrente teologica, nata nell'Ottocento, coltivava una visione antitetica tra cattolicesimo e protestantesimo.

gli operai dei quartieri di Oltrarno. In quel periodo studiò l'inglese con due signorine irlandesi, continuò a prendere lezioni d'ebraico dal sacerdote cattolico Francesco Scerbo (più tardi successore di Castelli al Regio Istituto di studi superiori) e aiutò, senza compenso, Paolo Geymonat, già suo professore alla Facoltà di teologia, nel suo lavoro pastorale.



*Giovanni Luzzi
ad Edimburgo, 1887
Fonte: Archivio della Chiesa
riformata di Poschiavo*

Dopo sette anni presso l'Asilo Comandi, in segno di riconoscenza per l'aiuto dato al pastore Geymonat, la Chiesa valdese offrì a Luzzi una borsa di studio presso la Facoltà di teologia di Edimburgo.³⁹ Giunto in Scozia poco dopo essere stato consacrato pastore dal sinodo della Chiesa valdese, a Torre Pellice, Luzzi vi proseguì lo studio dell'ebraico, si dedicò alla lettura dei testi dei teologi tedeschi (promotori del metodo storico-critico, che incontravano in quegli anni nel Regno Unito un grande favore), e rimase affascinato dal lavoro sociale svolto dall'Esercito della Salvezza, movimento fondato nel 1865, a Londra, dall'ex pastore metodista William Booth.

In Scozia – dove conobbe Eva Henderson, sua futura moglie e «costante collaboratrice», «savia consigliera», «giudiziosa educatrice de' nostri

³⁹ La Chiesa presbiteriana scozzese metteva ogni anno a disposizione della Chiesa valdese alcune borse di studio per permettere a studenti italiani di frequentare la Facoltà di teologia dell'Università di Edimburgo. Nel 1905 la stessa università insignì Giovanni Luzzi del dottorato *honoris causa*.

figliuoli»⁴⁰ – Luzzi rimase però soltanto un anno. Quando, infatti, da Firenze gli giunse la richiesta di assumere l'incarico di pastore della comunità di Via dei Serragli, accettò e rientrò in Italia. Pur costellato da tensioni con le guide della Chiesa valdese,⁴¹ il pastorato fiorentino di Luzzi – la cui predicazione, semplice e comprensibile a tutti, evitava le polemiche confessionali e le speculazioni teologiche – durò quindici anni e vide una forte crescita numerica della comunità valdese fiorentina.

Accanto ai culti e al catechismo, memore dell'attività filantropica e sociale condotta in Scozia dall'Esercito della Salvezza, Luzzi si occupò anche di attività sociali. Nel sovrappopolato ed immiserito quartiere di San Frediano, presso l'ex convento agostiniano di Borgo Stella il pastore aprì una mensa popolare per i bisognosi. Insieme al cognato, il medico Thomas Henderson, aprì anche un piccolo ospedale di quartiere; nel dispensario, che i due diressero fino al 1914, il medico visitava i pazienti gratuitamente due volte la settimana.



*Giovanni Luzzi con la moglie Eva, in Scozia, 1910 ca.
Fonte: Archivio della Chiesa riformata di Poschiavo*

⁴⁰ G. LUZZI, *Dall'alba al tramonto*, cit., p. 57. Giovanni ed Eva si sposarono nel 1889.

⁴¹ Cfr. H.-P. DÜR-GADEMANN, *Giovanni Luzzi (1856-1948)*, cit., p. 73, nota 1.

Gli evangelici in Italia

Prima della metà dell'Ottocento, negli stati dell'Italia preunitaria il protestantesimo non aveva avuto vita facile. In seguito alla capillare opera della Controriforma cattolica avviata dal Concilio di Trento, all'alba del secolo erano presenti soltanto alcune comunità protestanti straniere, sorte per ragioni commerciali in alcuni porti, come p. es. Trieste, Genova e Livorno, centri industriali, come Bergamo, o all'ombra di ambasciate di stati protestanti, come quelle prussiane di Torino e Roma. Un discorso a parte va fatto per le chiese valdesi del Piemonte, sopravvissute a dure persecuzioni e asserragliate nelle Alpi nordoccidentali.⁴²

In Toscana, grazie alla relativa libertà religiosa concessa dal granduca Leopoldo II, nella prima metà dell'Ottocento si era costituita a Firenze una comunità protestante svizzera, composta tra l'altro da numerosi emigranti grigioni.⁴³ Sempre a Firenze c'erano una congregazione anglicana e una scozzese, mentre a Livorno esistevano una comunità riformata sorta all'interno della *Nation Hollandaise-Allemande* e una congregazione presbiteriana scozzese.

In seguito ai moti che portarono all'Unità d'Italia, e uscendo dalle valli alpine in cui era stata costretta a ritirarsi per secoli, la Chiesa valdese avviò un'ampia opera di evangelizzazione. Predicatori valdesi raggiunsero presto Torino, Genova, Milano, la Toscana, ma anche la Sicilia. Sull'onda di questo movimento, nel 1863 si costituì anche la piccola chiesa valdese di Lucca, frequentata dalla famiglia Luzzi. Nel frattempo il mondo protestante anglosassone, specialmente quello inglese, cominciò a guardare con crescente interesse – non solo politico, ma anche spirituale – alla penisola italiana. Intorno al 1860 la Società missionaria wesleyana inviò in Italia alcuni suoi agenti che iniziarono a lavorare accanto ai predicatori valdesi ed evangelici liberi; lo stesso fece in seguito la Società missionaria battista. Dopo la fine dello Stato pontificio, nel 1870, iniziarono ad operare in Italia anche i metodisti e i battisti americani.

Annunciare la fede evangelica allo scopo di riformare la vita religiosa del Paese, polemizzare con la Chiesa cattolica romana, diffondere la Bibbia e fondare nuove comunità furono le direttrici principali di quelle molteplici attività di evangelizzazione. I risultati non mancarono e, malgrado la forte opposizione della Chiesa cattolica e talvolta anche delle autorità pubbliche, gruppi e chiese protestanti poterono sorgere in svariate località. Cionondimeno, le speranze di riuscire ad evangelizzare e scalzare il cattolicesimo nell'Italia intera sfumarono nel giro di

⁴² Cfr. VALDO VINAY, *Storia dei Valdesi*, vol. 3: *Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)*, Claudiana, Torino 1980, pp. 11-29.

⁴³ Sulla storia di questa comunità si veda GIOVANNI LUZZI, *Chosas ch'eu n'ha viss cun meis ögls*, in «Tramagliunz», 1935, n. 34 (supplemento della «Gazetta Ladina»), pp. 227-237.

pochi anni.⁴⁴ Messa da parte, per cause di forza maggiore, l'opzione di impegnarsi anzitutto nella diffusione dell'evangelismo in tutto il Paese, valdesi, metodisti, battisti, anglicani ed episcopali americani si dedicarono a una nuova missione: creare scuole, facoltà teologiche, case editrici, e continuare il lavoro delle società bibliche. In particolar modo in Toscana, si moltiplicarono perciò le istituzioni evangeliche nel campo dell'educazione, delle scuole per i lavoratori e della sanità.

Sorse in quegli anni, nei circoli accademici, la convinzione che fosse anche possibile contribuire al rinnovamento interno del cattolicesimo collaborando con coloro che s'impegnavano per una riforma degli studi negli istituti e nei seminari, mediante l'introduzione del metodo storico-critico nell'esegesi biblica, nella dogmatica e nella teologia. Si fece così largo una visione in qualche modo ecumenica e s'intensificarono i contatti tra protestanti liberali e cattolici modernisti. All'interno di quel clima, e di quella visione animata dall'entusiasmo suscitato da un possibile rinnovamento culturale e religioso dell'Italia, nacquero più tardi anche i progetti di Giovanni Luzzi per una traduzione interconfessionale della Bibbia, per la fondazione della società "Fides et Amor", e per la partecipazione ai lavori dell'Associazione cristiana dei giovani.

La Bibbia in Italia

Prima del 1559 circolavano nella penisola italiana diverse versioni della Bibbia stampate in volgare: quella di Nicolò Malermi, la cosiddetta "Bibbia jensoniana", quella di Antonio Brucioli, e quella di Sante Marmochino. Una norma dell'*Indice dei libri proibiti*, risalente al 1559 e ribadita nel 1564, emanata per arrestare la diffusione del protestantesimo, stabilì tuttavia che fosse necessario uno speciale permesso per stampare, leggere e persino possedere la Bibbia in volgare. Da quel momento, per due secoli, in Italia i cattolici cessarono di produrre nuove traduzioni o edizioni.⁴⁵

Un'eccezione alla lunga assenza di versioni italiane della Bibbia fu costituita dall'opera di Giovanni Diodati, figlio di un nobile lucchese riparato a Ginevra per avere aderito alla Riforma. La cosiddetta "Diodatina", stampata a Ginevra nel 1607 e ristampata nel 1641 in una versione riveduta, venne diffusa clandestinamente negli stati italiani, dove fu tuttavia oggetto di severi controlli e frequenti sequestri.

⁴⁴ Sulle vicende del protestantesimo italiano e sull'attività delle società protestanti straniere in Italia si veda GIORGIO SPINI, *Italia liberale e protestanti*, Claudiana, Torino 2002.

⁴⁵ Cfr. GIGLIOLA FRAGNITO, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, il Mulino, Bologna 2005.

La pubblicazione di una nuova Bibbia in italiano a sud delle Alpi dovette attendere a lungo, finché nel 1773 fu ristampata a Venezia una versione riveduta della traduzione del Malermi. La versione che ebbe la maggiore influenza e diffusione in Italia nell'Ottocento fu però una nuova traduzione realizzata dall'abate Antonio Martini, più tardi arcivescovo di Firenze, alla fine del secolo precedente. La Bibbia del Martini, tradotta a partire dalla *Vulgata*⁴⁶ e approvata da papa Pio VI, ebbe più di quaranta edizioni integrali e fu la Bibbia cattolica italiana per antonomasia fino alla prima metà del Novecento. In ambito protestante, ancora durante tutto l'Ottocento, tramite alcune società bibliche straniere continuò invece ad essere diffusa la "Diodatina", in varie versioni e revisioni. Alla metà dell'Ottocento fu Gregorio Ugdulena, presbitero e professore di ebraico e greco presso l'Università di Palermo, confinato sull'isola di Favignana per avere partecipato alla rivoluzione siciliana, il primo a delineare il progetto di una nuova traduzione dell'intera Bibbia dagli originali, e non più dalla *Vulgata* (i primi due volumi dell'opera, destinata a rimanere incompiuta, furono pubblicati nel 1859).

Grazie alla scoperta di manoscritti più antichi di quelli usati da Erasmo da Rotterdam all'inizio del Cinquecento per il suo *textus receptus*,⁴⁷ nel corso del XIX sec. la critica biblica produsse del resto diverse nuove edizioni del testo greco del Nuovo Testamento. A questo punto, in coerenza con la scelta della Riforma di andare alla fonte della Parola di Dio, la possibilità di accedere a un testo originale greco meglio accertato impose la revisione delle traduzioni in uso tra i protestanti. Malgrado l'esiguo numero di evangelici di lingua italiana, furono intrapresi diversi sforzi in questo senso, a cominciare dell'edizione del Nuovo Testamento pubblicata a Firenze dal valdese Alberto Revel nel 1881, seguita da altre edizioni ascrivibili ad esponenti del battismo americano, ecc. Il frutto migliore e di più ampia diffusione di questa attenzione ai testi greci più accertati fu la revisione del Nuovo Testamento della "Diodatina", conclusa nel 1915, cui Giovanni Luzzi lavorò in qualità di caporevisore.⁴⁸

In campo cattolico, nell'anno 1900, fu invece il sacerdote (più tardi sospeso *a divinis*) Salvatore Minocchi, già studente di David Castelli al Regio Istituto di studi superiori di Firenze, il primo a pubblicare una traduzione integrale dei Vangeli dall'originale greco. Due anni più tardi, come

⁴⁶ Per la *Vulgata* si veda *supra* la nota 9.

⁴⁷ L'espressione *textus receptus* («testo ricevuto», cioè «comunemente accettato») indica l'edizione del testo greco del Nuovo Testamento stampata nel 1516 a Basilea dall'umanista Erasmo da Rotterdam. Quel testo costituì la base per la versione della Bibbia di Lutero, per la traduzione del Nuovo Testamento in inglese di William Tyndale e per la maggior parte delle altre traduzioni prodotte in ambito protestante nel Cinque e Seicento in Europa.

⁴⁸ Luzzi ricoprì il ruolo di caporevisore anche per la nuova edizione dell'Antico Testamento della "Diodatina". Questo lavoro si concluse nel 1922.

già accennato in precedenza, la Società San Girolamo – costituita per tenere testa e dare una risposta al lavoro delle società bibliche protestanti («I nostri separati fratelli protestanti [...] vogliono sostituire il Vangelo alla Chiesa; invitano i lettori ad attingervi direttamente ed esclusivamente i dogmi della loro fede e le regole della loro vita. Per noi Cattolici invece il Vangelo, ben lungi dal sostituire il Magistero, la Parola vivente della Chiesa, la suppone e la richiama»)⁴⁹ – pubblicò una nuova traduzione dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli ad opera di don Giuseppe Clementi, condotta tuttavia a partire dalla *Vulgata*, con un'introduzione del padre barnabita Giovanni Semeria e le annotazioni di padre Giovanni Genocchi. Salutata abbastanza favorevolmente da parte protestante e lodata in un primo momento persino dalla rivista gesuita «La Civiltà Cattolica», la traduzione della Società San Girolamo dovette presto sottoporsi a una «severa rimondatura del testo» da parte del nuovo papa Pio X, che facendo propri i sospetti di modernismo avanzati dai gesuiti impose modifiche anche all'introduzione di Semeria e alle annotazioni di Genocchi, tutte intese a ridurre l'apertura alla critica storica.⁵⁰

Luzzi professore e traduttore

Nel 1902, dopo quindici anni di pastorato svolto nella città, Giovanni Luzzi fu chiamato dalla Facoltà valdese a ricoprire la cattedra di teologia sistematica. Attento agli sviluppi più recenti nel campo degli studi teologici, Luzzi introdusse il mondo evangelico italiano al pensiero di quella teologia liberale alla quale si era appassionato fin dalla prima lettura dei testi di Édouard Reuss. Le opere degli studiosi riformati tedeschi come Albrecht Ritschl, Adolf von Harnack, Ernst Troeltsch – per citare solo alcuni tra i nomi più noti del liberalismo teologico – furono allora presentate e diffuse negli ambienti protestanti e cattolici italiani.

La teologia liberale sottolineava i valori etici del Vangelo, esprimeva una grande fiducia nel progresso della storia e inaugurava lo studio della storia delle religioni. Fu proprio la sua vicinanza al liberalismo teologico a permettere a Luzzi di entrare in contatto con sacerdoti e teologi cattolici interessati, come lui, a un rinnovamento del cristianesimo attraverso lo studio delle sue origini. Nacque in questo periodo l'amicizia di Luzzi con i cattolici “modernisti” – accusati dalla Curia romana di un'eccessiva adesione al metodo storico-critico e al dialogo con la cultura moderna – come il già citato Giovanni Semeria, Ernesto Buonaiuti, don Brizio

⁴⁹ Dall'*Introduzione* di GIOVANNI SEMERIA, citata in G. DANIELI, *La Bibbia in Italia nel XX secolo. La Pia Società San Girolamo*, cit., p. 37.

⁵⁰ Per tutto il capitolo cfr. DANIELE GARRONE, *Bibbie d'Italia: la traduzione dei testi biblici in italiano tra Otto e Novecento*, in ALBERTO MELLONI (sotto la dir. scientifica di), *Cristiani d'Italia: Chiese, società, stato (1861-2011)*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2011.

Casciola, Romolo Murri, Umberto Fracassini, e con centinaia di altri laici e religiosi cattolici desiderosi di approfondire la conoscenza delle Scritture.

In quegli anni di frenetica attività accademica, in cui continuò però anche ad occuparsi dell'opera sociale da lui stesso fondata in città, Luzzi avviò il lavoro a cui il suo nome sarebbe rimasto legato nella memoria storica. Nel 1906 Luzzi fu infatti chiamato a far parte di un comitato interdenominazionale di revisione della traduzione della Bibbia di Giovanni Diodati, ormai superata. Il progetto – la cui responsabilità era affidata alla Società biblica britannica e forestiera⁵¹ (l'opera fu stampata a Londra, con l'*impressum* «Roma 1924», al fine di aggirare il divieto delle opere straniere imposto dal regime fascista) – prevedeva che il caporevisore, lo stesso Luzzi, sottoponesse il testo da lui emendato a un collega e che, una volta trovato l'accordo su un testo comune questo fosse sottoposto all'intero comitato, che in regolari sedute di discussione avrebbe messo a punto il testo definitivo tenendo conto delle osservazioni di tutti i membri; man mano che il lavoro procedeva, inoltre, venivano stampati saggi da sottoporre ad esperti esterni. Il lavoro, che in un primo tempo riguardò solo il Nuovo Testamento, proseguì poi con la revisione anche dell'Antico Testamento, per cui la cosiddetta “Riveduta” nella sua interezza – poi adottata dalle chiese riformate storiche (ma non da altre chiese evangeliche, come i pentecostali, fedeli alla “Diodatina” originale) – vide la luce soltanto nel 1924.



Giovanni Luzzi (in prima fila, al centro) alla Facoltà valdese di teologia, Firenze 1915 ca.
Fonte: Archivio della Chiesa riformata di Poschiavo

⁵¹ La Società biblica britannica e forestiera fu fondata a Londra nel 1804 con lo scopo di tradurre, stampare e diffondere la Bibbia in tutte le lingue del mondo. Presto attiva anche in Italia (nel 1855 aprì una sede a Torino, dal 1870 trasferì la sede a Roma), vi svolse un instancabile lavoro di distribuzione della Bibbia, nonostante la forte ostilità della Chiesa cattolica.

Mentre ancora era alle prese con la revisione della “Diodatina”, Luzzi si convinse d’altro canto della necessità di procedere a una nuova traduzione dell’intera Bibbia a partire dai testi originali e che, «non emanando da una chiesa particolare, potesse venir accettata da tutte quante le chiese». ⁵² La diffusione delle Sacre Scritture in un linguaggio fedele all’originale e insieme comprensibile al pubblico moderno era, d’altro canto, agli occhi di Luzzi il presupposto indispensabile per un rinnovamento morale e civile dell’Italia. ⁵³

Per promuovere la pubblicazione e la circolazione della sua opera, nell’aprile 1909 Luzzi fondò a Roma la società “Fides et Amor”, composta in maggioranza da cattolici, ma anche da protestanti e greco-ortodossi, tutti ugualmente convinti della necessità di portare a termine l’impresa di un’edizione ecumenica delle Scritture, ad iniziare dal Nuovo Testamento. La traduzione di Luzzi ebbe inizialmente una grande diffusione sia nel mondo protestante italiano sia in diversi ambienti del cattolicesimo: nel suo primo anno di vita l’associazione pubblicò 3’000 copie dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli; nel 1911 comparve un’edizione annotata dell’intero Nuovo Testamento, stampata in 7’000 esemplari e poi riedita nel 1914 in altre 10’000 copie e, nuovamente, nel 1917 in altre 7’000. A queste si aggiunsero diverse edizioni speciali – per un totale di oltre 40’000 copie – destinate ai soldati al fronte durante gli anni della Prima guerra mondiale, in gran parte distribuite grazie alla collaborazione di istituti bibliotecari, ospedali militari, “case del soldato” e cappellani militari. Innumerevoli furono, come già accennato più sopra, le attestazioni di stima e di gratitudine fatte pervenire a Luzzi da molti lettori, in maggioranza cattolici: un segno evidente dell’interesse che, almeno in una parte del pubblico di lingua italiana, esisteva allora per il messaggio dei Vangeli.

Un’iniziativa ecumenica per gli studenti

Nell’estate 1903 Luzzi ricevette la proposta di creare in Italia un ramo della Federazione mondiale degli studenti cristiani (WSCF), organismo fondato nel 1895 dal laico metodista americano John R. Mott con la convinzione che i giovani costituissero un grande potenziale, pressoché inutilizzato, per la promozione del Regno di Dio. Fu lo stesso Mott,

⁵² G. LUZZI, *Dall’alba al tramonto*, cit., p. 93.

⁵³ Luzzi fu dunque autore di due edizioni dell’intera Bibbia in italiano. La prima è la revisione dell’antica Bibbia tradotta nel XVII sec. da Giovanni Diodati, nota sotto il nome di “Riveduta”, sul cui frontespizio si trova scritto: «Versione riveduta in testo originale dal dott. Giovanni Luzzi, già Prof. alla Facoltà Teologica Valdese di Roma». La seconda è, invece, la traduzione propria, con ampio commento, dell’intera Bibbia, pubblicata in dodici volumi, il primo dei quali contiene un’introduzione alla storia d’Israele e del testo biblico.

conosciuto di persona alcuni anni prima, a proporre a Luzzi di prendere in mano il lavoro con gli studenti in Italia. L'iniziativa fu avviata da Luzzi l'anno successivo, insieme al giovane avvocato metodista Salvatore Mastrogiovanni:

La Federazione italiana si costituiva in Roma, presente John R. Mott, col nome di "Federazione Italiana degli Studenti per la Cultura religiosa", e con questo scopo: "promuovere l'attività sociale degli studenti e favorire il contatto delle loro intelligenze e delle loro coscienze, nel dominio di una illuminata e cosciente religiosità".⁵⁴

A partire da quel momento, Luzzi e Mastrogiovanni si impegnarono in una febbrile attività fatta di pubblicazioni, conferenze e svariate altre attività da un capo all'altro della penisola allo scopo di guadagnare sempre più studenti alla causa ecumenica, «non cattolica né protestante, oppure (ed è poi la stessa cosa) cattolica, riformata, anglicana, evangelica, solo ed in quanto coteste varie estrisecazioni storiche del pensiero del Cristo abbiano del vero spirito di Lui» e dunque «indipendente e senza dommi». ⁵⁵ La missione fu «da principio aspra», ma ebbe in poco tempo un buon successo:

Parlavo a Firenze nell'Aula Magna della Facoltà Valdese di Teologia, a Pisa in un teatro, a Torre Pellice nell'Aula Magna del Collegio-Liceo, a Torino nella Sala Vincenzo Troja, a Bologna nel Tempio Metodista, a Roma nella Sala della A.C.D.G. in Via Balbo, a Napoli nella Sala Municipale di Galleria Principe di Napoli, a Messina in un teatro, a Catania nella Sala Municipale gentilmente concessaci dalle Autorità locali, e a Siracusa, per non citare che le tappe principali.⁵⁶

Era la prima volta che in Italia risuonava l'appello per un lavoro comune tra cattolici e protestanti, diffuso tra l'altro sulle pagine della nuova rivista «Fede e Vita», tra i cui collaboratori figurava Ugo Janni, altra figura importante del sorgente impegno ecumenico protestante in Italia.⁵⁷ Luzzi fu coinvolto anche nei lavori dell'assemblea mondiale della Federazione, tenuta ad Oxford nel 1909, presso cui egli tenne una relazione sul modernismo e in cui fu discussa la questione della presenza della WSCF nei paesi cattolici.

Grazie al lavoro con gli studenti, Luzzi allacciò una rete di contatti e di scambi di idee con personalità come il teologo riformato grigione Leonhard Ragaz, i francesi Elie Gounelle e Wilfred Monod, gli inglesi Tissington Tatlow e William Temple, che ponevano con urgenza il problema del

⁵⁴ G. LUZZI, *Dall'alba al tramonto*, cit., p. 87.

⁵⁵ Ivi, p. 88.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Al riguardo si rinvia a CESARE MILANESCHI, *Ugo Janni. Pioniere dell'ecumenismo*, Claudiana, Torino 1979.

rapporto tra socialismo e cristianesimo, lo svedese Nathan Söderblom, iniziatore del movimento del «cristianesimo pratico», lo scozzese Joseph H. Oldham, primo segretario del Consiglio missionario internazionale sorto dalla conferenza di Edimburgo del 1910. Da tutti questi contatti e legami Luzzi trasse un profondo arricchimento che spiega, tra l'altro, la sua apertura ecumenica – caratteristica rara nell'Italia di quegli anni – e la sua capacità di dialogare con la cultura laica.

Il viaggio in America

«Verso la fine di novembre del 1911 mi trovavo a Napoli, quando dall'America del Nord mi giunse l'invito a recarmi nell'ottobre del 1912 a Princeton, a dare un corso di lezioni nel "Theological Seminary" di quel ben noto centro universitario», annota Luzzi nell'autobiografia. Sulle prime la sua reazione fu di rifiuto; sebbene, infatti, avesse già compiuto dei viaggi per mare, ammise di aver pensato: «Io sono un montanaro, e l'oceano non è affar mio». Più tardi tornò tuttavia sulla sua decisione e, malgrado l'impressione suscitata in lui dalla «terribile notizia del disastro del Titanic», decise di partire per l'America.⁵⁸

Quale era la ragione di quell'invito da parte delle più prestigiose istituzioni accademiche statunitensi? I motivi sono invero molteplici; tra questi si possono ricordare i legami col protestantesimo nordamericano stretti da Luzzi nell'ambito del lavoro con la Federazione mondiale degli studenti cristiani, gli ottimi contatti con il protestantesimo presbiteriano allacciati fin dall'epoca dello studio ad Edimburgo (il collegio di Princeton era stato fondato da presbiteriani), la sua autorevolezza come professore di teologia a Firenze, la fama di ottimo conoscitore del fenomeno del modernismo cattolico e della situazione sociale e politica italiana che, oltreoceano, suscitavano viva curiosità, e non da ultimo la sua ottima conoscenza della lingua inglese. Negli Stati Uniti si era inoltre costituita, pochi anni prima, con sede centrale a New York, la *American Waldensian Society*, una rete di circoli cristiani che aveva lo scopo «di raccogliere fondi e destinarli all'aiuto della Chiesa valdese in Italia e altrove [...] e suscitare e mantenere l'interesse in tutti gli Stati Uniti per l'opera di questa Chiesa».⁵⁹ Furono infatti anche esponenti di quella società – come i

⁵⁸ G. LUZZI, *Dall'alba al tramonto*, cit., p. 103.

⁵⁹ La citazione è tratta dal sito della *American Waldensian Society* (waldensian.org). Fondata nel 1906, l'associazione intervenne in aiuto delle vittime del terremoto di Messina (1908) e diede un contributo determinante alla costruzione della chiesa valdese di Piazza Cavour a Roma (1914) e della adiacente Facoltà di teologia, inaugurata nel 1922. Al termine della Prima guerra mondiale, intervenne in aiuto degli orfani in Italia, offrì sostegno agli immigrati italiani negli Stati Uniti e favorì la creazione di chiese protestanti di lingua italiana in America.

pastori valdesi Alberto Clot e Pietro Giglio, attivi tra gli immigrati italiani in America – ad accogliere e accompagnare Luzzi nelle varie tappe del suo serratissimo *tour* in terra statunitense, che ebbe dunque anche lo scopo di rinsaldare i legami con i sostenitori americani delle attività della chiesa valdese in Italia.



Cartolina del transatlantico «Rotterdam», 1912
 Fonte: Archivio della Chiesa riformata di Poschiavo

Il 5 ottobre 1912, raggiunti i Paesi Bassi con un lungo viaggio in treno, Luzzi salpò dunque in direzione di New York a bordo del transatlantico «Rotterdam». Ciò che accadde nei successivi quattro mesi, fino al suo ritorno in Europa nel gennaio dell'anno seguente, si trova minuziosamente descritto in un diario – ad oggi inedito – conservato presso il Museo dell'Engadina Bassa.⁶⁰ Le pagine di questo diario rivelano la capacità di Luzzi di cogliere minuti dettagli della vita quotidiana a bordo della nave e singolari ritratti dei passeggeri, presentano la cronaca della frenetica attività di oratore svolta in America, e riportano molti aneddoti registrati durante le molte tappe del suo viaggio. Il professore si mostra capace di dialogare con una ragazza che vive una crisi sentimentale durante il viaggio attraverso l'oceano, di farsi amico di un lustrascarpe italiano a New York (che gli confessa che «l'Italia è bella, ma è per i ricchi, li poveri ci muoiono di fame»), come anche di partecipare con disinvoltura

⁶⁰ Il «diario» è composto di 96 fogli, scritti a mano, con una grafia minuta, ma chiara e leggibile. È in forma di lettere – la prima, datata venerdì 4 ottobre 1912, l'ultima datata martedì 14 gennaio 1913 – indirizzate alla famiglia.

– appena sbarcato – a un pranzo di gala alla presenza del presidente americano William Howard Taft⁶¹ e di «tutte le grandi notabilità della finanza e della politica: Rockefeller, Morgan, Vanderbilt, ecc.», d'intrattarsi con la vedova dell'ex presidente Grover Cleveland, o di conversare per ore con il candidato alla presidenza Woodrow Wilson⁶² durante un ricevimento a Trenton, nel New Jersey, a margine di un sinodo della Chiesa presbiteriana.

Negli Stati Uniti Luzzi visitò numerosi immigrati italiani, tra cui in particolare valdesi o comunque evangelici, e fece anche una visita ad Ellis Island, luogo di sbarco dei migranti in arrivo dall'Europa. Durante la sua permanenza oltreoceano incontrò a più riprese benefattori della Chiesa valdese come i coniugi Colgate, a New York, della famiglia resa celebre dai dentifrici, o Henry M. Leland, a Detroit, proprietario dei marchi automobilistici Cadillac e Lincoln («uno dei più forti costruttori [d'auto] di qui, quindi, ricchissimo»), o ancora la milionaria vedova Emma Baker Kennedy («quella che ha dato un milione per la costruzione della nuova chiesa di Roma, e 250'000 lire alla nostra Facoltà di Firenze»), che più tardi avrebbe finanziato la stampa di oltre la metà dei volumi della traduzione luzziana della Bibbia.⁶³

A fianco delle sue lezioni a Princeton, Luzzi fu accolto nelle principali città della costa orientale degli Stati Uniti, da New York a Detroit a Boston, da Chicago a Washington D.C., da Pittsburgh a Philadelphia, a Baltimora, da Cleveland a Louisville. Parlò anche all'Università di Harvard, allo *Union Theological Seminary* di New York e in molti altri

⁶¹ Poco dopo, il 14 dicembre 1912, il presidente Taft accolse Luzzi alla Casa Bianca. «Il President Taft – annotò Luzzi – è grasso, addirittura obeso, ha faccia intelligente, è uomo pronto di pensiero e di parola, non senza arguzia, ma non ha... magnetismo; gli manca quel non so che che vi attira, vi affascina, v'incanta. È però una personalità interessante, e sono contento di avergli potuto stringere la mano».

⁶² Luzzi ebbe subito parole di elogio e ammirazione per Wilson, presidente degli Stati Uniti dal 1913 al 1921, col quale mantenne anche negli anni successivi un rapporto epistolare. «È un carattere forte che sa quello che vuole e dove vuole andare, e ha sentimenti squisiti – scrisse Luzzi subito dopo l'incontro a Trenton –, non è né uno squilibrato come [Theodor] Roosevelt, né un semipapista come Taft». Inutile dire che dopo l'elezione di Wilson, pieno di gioia per il risultato, Luzzi si affrettò ad inviare le sue congratulazioni «al presidente e alla presidentessa».

⁶³ Emma Baker Kennedy (1833-1930), figlia del fondatore dell'Università di New York Cornelius Baker (1792-1868). Fu la prima vicepresidente donna della *American Bible Society*. Nel 1858 sposò John Stewart Kennedy, magnate e filantropo di origine scozzese. Attenta alle questioni educative, religiose e razziali, finanziò tra l'altro il *Berea College* nel Kentucky, il primo *college* ad ammettere ragazzi e ragazze afroamericani nel sud degli Stati Uniti. Alla morte del marito, avvenuta nel 1909, continuò a occuparsi di diversi progetti filantropici. Donò generose e costanti somme di denaro per il completamento dell'opera di traduzione ed edizione della Bibbia realizzata da Giovanni Luzzi. Sovvenzionò inoltre la costruzione del palazzo in cui nel 1922 fu trasferita la Facoltà valdese di teologia e del nuovo tempio valdese di Piazza Cavour a Roma.

luoghi, tenendo decine di lezioni e conferenze, predicando in svariate chiese (tra cui anche una chiesa afroamericana nella capitale), partecipò a culti interreligiosi, concesse interviste e scrisse articoli per riviste e giornali. Prima di rientrare in Europa, pubblicò con l'editore Fleming Revell il testo di sette relazioni proposte durante il suo viaggio, dedicate a temi come la storia del movimento valdese, il rinnovamento religioso e la situazione politica in Italia, il modernismo e i venti di riforma nella Chiesa cattolica romana.⁶⁴

Da Firenze a Poschiavo

Nel 1920 la Facoltà valdese di teologia fu trasferita da Firenze a Roma. Quando, nel 1922, fu inaugurata la nuova sede, Giovanni Luzzi, che aveva ormai sessantasette anni, non riuscì a trovarsi a proprio agio nella capitale («troppo grande per me troppo piccino»);⁶⁵ aveva nostalgia della città sull'Arno, cercava tranquillità per proseguire la sua opera di traduzione delle Scritture e aveva inoltre l'impressione che il suo lavoro teologico non trovasse più l'eco che egli si aspettava: dopo la crisi della Grande guerra, la sua linea teologica liberale, caratterizzata dalla fiducia nella forza morale dell'uomo e da un atteggiamento di conciliazione con il cattolicesimo, era infatti sempre più criticata, tanto dai colleghi quanto dagli studenti. Dopo soli due anni d'insegnamento a Roma, Luzzi decise così di lasciare l'Italia e tornare nella terra svizzera abbandonata subito dopo la sua nascita: valutò dapprima la possibilità di trasferirsi nel Canton Ticino, ma alla fine approdò in Valposchiavo.



Giovanni Luzzi con i maestri
delle scuole elementari riformate,
Poschiavo 1928
Fonte: Archivio della Chiesa
riformata di Poschiavo

⁶⁴ GIOVANNI LUZZI, *The Struggle for Christian Truth in Italy*, Fleming H. Revell Company, New York 1913.

⁶⁵ ID., *Dall'alba al tramonto*, cit., p. 143.



Giovanni Luzzi con i giovani confermandi, Poschiavo 1930
 Fonte: Archivio della Chiesa riformata di Poschiavo

Già nel 1919 Luzzi aveva trascorso un periodo di vacanze a Poschiavo e vi era tornato anche l'anno successivo, tenendovi in occasione della festa federale del 1° d'agosto un discorso patriottico che aveva suscitato un grande apprezzamento.⁶⁶ Due anni più tardi il Consiglio parrocchiale riformato di Poschiavo pensò dunque di rivolgersi a Luzzi per proporgli di assumere la cura della chiesa, rimasta priva di un pastore e che già a partire dagli ultimi due decenni dell'Ottocento era stata guidata da ministri provenienti dall'Italia.⁶⁷ Dopo alcuni tentennamenti, Luzzi accettò la proposta e nell'estate del 1923 tornò nel natio Cantone dei Grigioni,

⁶⁶ Archivio della Chiesa riformata di Poschiavo, «Libro protocolli 1915-1921», p. 264. Qui si parla della «predica patriottica» pronunciata da Luzzi, il quale «per la seconda volta si compiace di passare le vacanze appo noi». Il discorso, di cui si conservano alcune copie presso lo stesso archivio, fu peraltro pubblicato e distribuito dalla Tipografia Menghini; cfr. «Il Grigione Italiano», 15 settembre 1920, p. 3. Sulle pagine del giornale locale Luzzi fece anche pubblicare una poesia scritta in quei giorni presso l'Ospizio del Bernina; cfr. «Il Grigione Italiano», 18 agosto 1920, p. 3.

⁶⁷ Il pastore Friedrich Golderer, proveniente da Cortina d'Ampezzo, attivo a Poschiavo dal 1918 al 1922 (e in precedenza anche a Bivio, Soglio e altre chiese riformate del Cantone), aveva infatti scelto di passare al cattolicesimo. In precedenza la comunità riformata di Poschiavo era stata retta dai pastori valdesi Adolfo Comba, dal 1885 al 1895, e Abele Gay, dal 1896 al 1916. Cfr. J. R. TRUOG, *Die Pfarrer der evangelischen Gemeinden ... (Fortsetzung)*, cit., p. 154.

ricevendo eccezionalmente dal Consiglio ecclesiastico cantonale la “matricola” *ad honorem*:

La domenica 8 di luglio predicavo nel tempio poschiavino, e mi trovavo così trapiantato, da Roma in un villaggio alpestre a milledieci metri sul mare; e trasformato, da dottore e professore di teologia, in un bonario parroco di montagna, in una specie di don Abbondio ereticale.⁶⁸

A Poschiavo, afferma lo stesso Luzzi, la parrocchia si trovava «in uno stato miserevole» da più punti di vista, ma questo non lo spaventò e, anzi, lo spinse ad iniziare «animosamente» il proprio lavoro, promuovendo il restauro della chiesa e degli immobili della comunità, riorganizzando l'educazione religiosa nella scuola riformata, tenendo conferenze, e cercando non da ultimo di migliorare i rapporti tra la maggioranza cattolica e la minoranza protestante:

Appena insediato nel mio uff[ic]io andai a far visita al Prevosto e agli altri due sacerdoti che presedevano alla Parrocchia cattolica ed esposi le mie idee circa le relazioni che credevo dovessero passare fra noi e loro. Il ghiaccio era così rotto e cominciammo a vivere in buona armonia.⁶⁹

Nella quiete della valle alpina, soprattutto, Luzzi si poté inoltre dedicare anche alla sua opera di traduzione della Bibbia, sottoponendosi – in special modo dopo la morte del figlio Giovanni, nel 1925 – a ritmi di lavoro molto intensi. Sempre a Poschiavo Luzzi prese pure parte al progetto di una nuova traduzione della Bibbia in romancio per l'Alta e Bassa Engadina, non essendo ormai rimaste che poche copie di datate versioni degli anni 1860-1870. Con la collaborazione del pastore Jachen Ulrich Gaudenz di Samedan, cui fu affidata la traduzione del Nuovo Testamento, e del pastore Rudolf Filli della Val Monastero, che tradusse invece il Libro dei Salmi, il volume venne dato alle stampe dalla Engadin Press di Samedan e St. Moritz nel 1932. Luzzi, consulente per la traduzione e revisore dei testi, procurò anche buona parte dei soldi necessari per realizzare l'impresa.⁷⁰

⁶⁸ G. LUZZI, *Dall'alba al tramonto*, cit., p. 145.

⁶⁹ *Ivi*, p. 148.

⁷⁰ La traduzione dell'intera Bibbia in romancio fu portata a termine dopo la Seconda guerra mondiale e pubblicata nel 1953. Cfr. RETO R. BEZZOLA, *Litteratura dals Rumauntschs e Ladins*, Lia Rumantscha, Cuir 1979, p. 280.



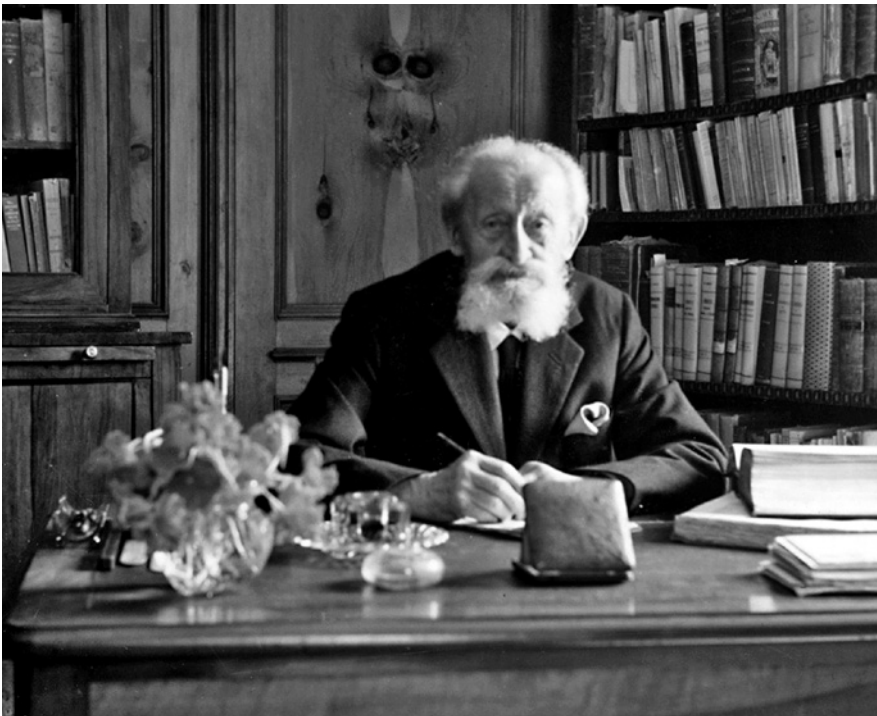
*Giovanni Luzzi e la moglie Eva in visita in Engadina, 1935 ca.
Fonte: Archivio della Chiesa riformata di Poschiavo*

«Verso la sera della mia giornata»:
il ritorno a Firenze e l'epilogo a Poschiavo

Quando aveva ormai quasi portato a termine la pubblicazione dell'intera Bibbia in italiano, affaticato e amareggiato a causa di alcuni screzi avuti con il Consiglio parrocchiale riformato di Poschiavo, nel settembre 1930 Giovanni Luzzi lasciò il suo incarico di pastore e fece ritorno a Firenze. Benché avesse ormai settantacinque anni, poco dopo Luzzi accolse la richiesta della Congregazione olandese-alemannica di Livorno e per i successivi tre anni aiutò quella chiesa, recandovisi a predicare due volte al mese. In Toscana il teologo continuò a lavorare intensamente, pubblicando anche alcuni scritti, fra cui la raccolta di sermoni *All'ombra delle sue ali* (1933), l'autobiografia *Dall'alba al tramonto* (1934), entrambe pubblicate per i tipi di "Fides et Amor", nonché una sintesi del suo pensiero teologico intitolata *La religione cristiana secondo la sua fonte originale* (Roma 1939).



*Giovanni Luzzi e la moglie Eva sulla terrazza dell'Albergo Bagni di Le Prese, 1935 ca.
Fonte: Archivio della Chiesa riformata di Poschiavo*



*Giovanni Luzzi nel suo studio a Poschiavo, 1946
Fonte: Archivio della Chiesa riformata di Poschiavo*

Quando nel giugno 1940 l'Italia entrò in guerra, Luzzi si trovava, come d'abitudine nei mesi estivi, a Le Prese, sul Lago di Poschiavo. Decise allora, con la moglie Eva (che sarebbe morta due anni più tardi) e la figlia Iride, di non fare rientro a Firenze e rimanere al sicuro in Svizzera. A Poschiavo Luzzi trascorse gli ultimi anni della sua vita, rivedendo alcune sue posizioni teologiche⁷¹ e abbandonando i toni concilianti nei confronti del regime fascista, cui inizialmente – come bene illustrano alcune pagine della sua autobiografia – aveva guardato non senza speranze e attese per il rinnovamento morale e religioso dell'Italia.

Giovanni Luzzi morì a Poschiavo, all'età di novantadue anni, il 25 gennaio 1948. Nel discorso commemorativo, pronunciato durante i funerali, il pastore Oscar Zanetti citò le frasi conclusive di un sermone pronunciato da Luzzi anni prima a Poschiavo:⁷²

La vita è bella, perché è un dono di Dio; bella, perché è scuola nella quale il Padre ci prepara, se consentiamo a lasciarci educare da lui, per cose sempre più grandi, più pure, più vaste delle presenti; belle, nonostante i suoi dolori, perché anche il dolore ha una funzione purificatrice. Nessuno tenga la vita a vile; ma col cuore in alto entriamo fiduciosi nel santuario di un anno nuovo, disposti a vivere come il Maestro visse, pronti a soffrire come egli soffrì, decisi a lavorare com'egli lavorò per il Regno di Dio, che è il Regno del Bene.⁷³

Ai funerali di Giovanni Luzzi parteciparono non solo amici e allievi, ma anche moltissimi abitanti della valle, i sacerdoti cattolici e le suore dell'ospedale, riuniti – come ha scritto il suo biografo – «per prendere commiato da questo eminente grigionese che nella sua vita aveva saputo mettere a contatto culture linguistiche e religiose tanto diverse».⁷⁴

⁷¹ Ne sono testimonianza gli studi storico-esegetici contenuti nella raccolta *Studi Biblici* (Tipografia Engadin Press, Samedan 1945), in cui Luzzi polemizza con la dottrina cattolica dell'eucarestia, e *La Chiesa Cristiana e delle varie denominazioni ecclesiastiche nel campo evangelico* (Il Testimonio, Roma 1948), portato a termine poco prima della sua morte.

⁷² Il testo integrale del sermone, intitolato *Riflessioni di fin d'anno*, è pubblicato in GIOVANNI LUZZI, *All'ombra delle sue ali. Sermoni per ogni Domenica e festa principale dell'anno*, Società "Fides et Amor" editrice, Firenze 1933, p. 407.

⁷³ Il testo dattiloscritto dell'intervento del pastore Oscar Zanetti, pronunciato in occasione della cerimonia funebre, è conservato (non ancora catalogato) presso l'Archivio della Chiesa riformata di Poschiavo.

⁷⁴ Cfr. H.-P. DÜR-GADEMANN, *Giovanni Luzzi (1856-1948)*, cit., p. 233.